



La requisitoria. Secondo i giudici il segretario comunista si oppose al groviglio di interessi politico-affaristici nella gestione della spesa pubblica e delle attività economiche della Regione

# Cosa Nostra temeva Pio La Torre

Continuiamo a pubblicare la requisitoria sui delitti politici di Palermo. Oggi proseguiamo col capitolo dedicato all'omicidio di Pio La Torre e Rosario Di Salvo.

Indicative di tale attenzione sono le testimonianze acquisite agli atti a proposito della preoccupazione dell'on. La Torre che la maggiore presenza a Palermo nel settore delle opere pubbliche delle grandi imprese catanesi fosse frutto — oltre che di interesse tra esse — anche di accordi con le organizzazioni mafiose. Ma altrettanto indicativa degli interessi in gioco è la vicenda — tuttora non chiarita — dell'appalto per il Palazzo dei Congressi di Palermo, sia che il La Torre abbia provocato l'intervento all'Assemblea regionale del Pci per evitare una prevaricazione ai danni di un'impresa estranea a corruttele e irregolarità (secondo quanto affermato dagli on. Russo, Colombo e Parisi), sia che invece almeno una parte del Pci fosse d'accordo proprio con Vito Ciancimino per «pilotare», in cambio di notevoli somme di denaro, l'aggiudicazione dell'appalto (come riferisce, unitamente ai parenti di Carmelo Costanzo, anche il prof. Rossitto che del Partito comunista era a quell'epoca prestigioso dirigente). E nello stesso senso si porrebbe — allora — l'altra indicazione del prof. Rossitto secondo cui la causale del delitto potrebbe essere individuata nel fatto che Pio La Torre avrebbe fatto cessare un'altra «alleanza» tra il Partito comunista siciliano e il Ciancimino (nonché i corpositi interessi imprenditoriali e speculativi a quest'ultimo collegati) nel più lucroso «affare» del progetto per il risanamento della costa orientale di Palermo. Si tratta, come si è detto, di un'indicazione tuttora oggetto di indagini preliminari, ma si può senz'altro sottolineare la circostanza che anch'essa muove nella stessa direzione logica delle altre fin qui prese in esame e cioè della opposizione proposta da Pio La Torre a quel «groviglio di interessi politico-affaristici, legati a criteri arbitrari e clientelari nella gestione della spesa pubblica e delle attività economiche della Regione» che già è stato preso in esame a proposito dell'omicidio di Piersanti Mattarella e che si è visto essere necessariamente collegato — in Sicilia — ai vertici più alti di «Cosa Nostra». Ma quanto finora si è detto fornisce una chiave unitaria anche alle indicazioni che scaturiscono dal processo — come si è visto — in ordine alle ostilità incontrate da La Torre all'interno del suo stesso partito. Ed invero, anche a prescindere dall'accertamento di quanto possa avere inciso su questo clima di ostilità — o quanto meno di resistenza — la vicenda delle cooperative agrumarie di Villabate, emergono chiaramente dalle risultanze istruttorie le difficoltà che La Torre dovette riscontrare, all'interno del partito siciliano, nella sua opera di moralizzazione, che egli considerava indispensabile per poter poi affrontare senza compromissioni né debolezze interne i gravi problemi dell'isola e soprattutto — ancora una volta — quelli della criminalità

mafiosa.

## L'ORGOGGIO DI ESSERE UN PARTITO DIVERSO

Basti ricordare le critiche durissime rivolte dal La Torre al partito siciliano nella relazione per il congresso regionale (v. retro, parte III, cap. 3/V) e ancora una frase significativa pure da lui pronunciata in quell'occasione: «Dobbiamo avere l'orgoglio di essere per davvero un partito diverso dagli altri, un partito che non si finanzia con le tangenti del sottogoverno ma col contributo dei suoi militanti ed elettori» (pag. 85, relazione citata). Infine, anche il tema apparentemente più lontano dagli interessi di «Cosa nostra», quello della lotta contro le installazioni dei missili a Comiso, non conduce in realtà a conclusioni diverse da quelle fin qui formulate e cioè che l'omicidio di Pio La Torre sia un delitto di mafia. Ed invero, mentre da un lato non è emerso alcun elemento che possa ricollegare il delitto direttamente all'azione del parlamentare contro la creazione della base missilistica (né va dimenticato che il movimento siciliano, per quanto importante, era solo una delle tante manifestazioni di un movimento ben più ampio, ed esteso a tutti i Paesi occidentali), si deve invece rilevare che proprio l'on. La Torre inquadrava anche la «dotta per la pace» nella opposizione contro il «potere mafioso».

## LA TORRE ERA CONTRO I MISSILI A COMISO

In questo senso sono univoche le dichiarazioni di tutti i dirigenti comunisti acquisite agli atti (v. retro, parte III). Basti qui ricordare le dichiarazioni di Sanfilippo Emanuele: «È noto l'impegno (di La Torre) contro l'installazione dei missili a Comiso, che lui considerava non avulso dai fatti di Palermo, ma connesso con tali fatti. In altre parole l'on. La Torre considerava la creazione della base missilistica come occasione di crescita del potere mafioso, dati i legami tra i gruppi mafiosi operanti a Palermo e negli Usa». In conclusione, tutte le indicazioni che emergono dall'attività istruttoria svolte in merito alle possibili cause dell'omicidio e al quadro complessivo dell'azione svolta da Pio La Torre dal momento del suo ritorno in Sicilia come segretario regionale del Pci sono nel senso che la sua uccisione, al di là di quella che poté essere l'occasione che determinò la decisione definitiva di commettere il delitto, trova spiegazione nel fatto che erano proprio gli interessi di «Cosa Nostra» al più alto livello, ad essere posti in pericolo o già concretamente danneggiati. (E del tutto da escludere, come è ovvio, se non altro per le modalità dell'azione delittuosa, che il delitto possa avere una spiegazione più «banale» o legata ad aspetti della vita privata del parlamentare, ipotesi che del resto non ha trovato il minimo appiglio in nessuna delle risultanze istruttorie). E la conclusione a cui si è giunti, e cioè che anche l'omicidio di Pio La Torre e di Rosario Di Salvo sia un delitto voluto da «Cosa nostra», trova una conferma in quella che era ormai — nel 1982 — la



Pio La Torre durante una intervista

nuova situazione dell'organizzazione mafiosa. Come si è già visto in precedenza (cfr. parte V, specialmente cap. 11 e 12), l'esito della «seconda guerra di mafia» era stata in realtà già decisa dall'uccisione nel giro di pochi giorni, tra l'aprile e il maggio del 1981, di Bontate Stefano ed Inzerillo Salvatore cosicché subito dopo i «corleonesi» (e cioè il nuovo gruppo egemone coalizzato attorno a Riina Salvatore) erano ormai passati ad attuare un vero e proprio piano di sterminio di tutti gli avversari e poi anche degli alleati ritenuti, per un motivo o l'altro, non più pienamente affidabili. In altri termini, si era ormai pienamente affermata — nella primavera del 1982 — la supremazia ed anzi la assoluta egemonia di quel gruppo di «famiglie» di «Cosa nostra» che la già più volte citata sentenza della Corte di Assise di Palermo del 16.12.1987 ha definito come «l'ala innovatrice (che), raggiunta con il traffico degli stupefacenti la piena indipendenza economica dal sistema di clientele politico-affaristiche, mirava all'eliminazione di qualsiasi ostacolo si frapponesse al libero svolgimento dei suoi traffici ed all'instaurazione del nuovo metodo del terrorismo mafioso, in aperta sfida al potere dello Stato» (in contrapposizione alla «ala moderata» fautrice di una gestione che come sempre cercava una infiltrazione non violenta nei gangli vitali della società attraverso collegamenti e cointeressenze con il mondo politico e imprenditoriale)» (pag. 1414, sentenza citata). In altri termini come già si è detto in precedenza, (Cap. 3), la componente di «Cosa nostra» facente capo a Stefano Bontate, che proveniva da una antica e collaudata esperienza di complessi ed articolati rapporti con il mondo politico e imprenditoriale e che aveva acquisito la logi-

ca e le tecniche proprie di quel mondo, caratterizzate dalla ricerca del potere attraverso la realizzazione di equilibri progressivamente più favorevoli ai propri interessi non senza una attenta considerazione dei rischi e dei vantaggi di ogni azione, era stata ormai soppiantata, a seguito della eliminazione fisica dei suoi esponenti più prestigiosi, dalla componente «corleonesi», animata da una ben diversa «filosofia» di potere, e che si proponeva di realizzare la propria violenta e brutale egemonia non solo nello specifico ambito di «Cosa nostra» ma anche nei confronti del mondo politico ed imprenditoriale, considerato come una entità da dominare non solo con le enormi disponibilità finanziarie derivanti dal traffico internazionale di stupefacenti, ma anche con l'uso della propria potenza militare. E si è già posto in rilievo, a proposito dell'omicidio Mattarella (Cap. 3) che l'esattezza di queste considerazioni è confermata dai rapporti tra il Bontate e i cugini Nino e Ignazio Salvo, da un lato, e dai sequestri di persona degli imprenditori Luciano Cassina ed Emanuele Fiorentino, entrambi realizzati dai «corleonesi», dall'altro lato. E si pensi altresì alla lunga serie di imprenditori uccisi in questi ultimi anni e cioè dopo l'affermarsi definitivo della supremazia di Salvatore Riina e dei suoi alleati (v. l'elenco di questi delitti nel Vol. 71).

## CIANCIMINO ERA NELLE MANI DI TOTO RIINA

Senza dimenticare infine — come esempio paradigmatico di questo nuovo rapporto — del fatto che un politico e amministratore di importanza non certo secondaria come Ciancimino Vito era (secondo quanto riferiscono Buscetta e Marino Mannoia) «nelle mani di Totò Riina». In questo senso allora si può certamente parla-

re, come fa la Corte di assise, di «terrorismo mafioso» nel senso che «Cosa nostra» è pronta ormai ad agire nel modo più violento e apertamente intimidatorio contro tutti coloro (e quindi anche — o soprattutto — gli uomini delle istituzioni) che in qualunque modo ostacolano i suoi disegni finalizzati pur sempre al conseguimento di profitti sempre più ingenti. In questo senso può essere condiviso il giudizio formulato dall'on. Luigi Colajanni, che nel 1982 era il vice segretario regionale del Pci: «Per quanto riguarda la mia opinione sulle motivazioni del delitto, posso rispondere riferendo la valutazione politica dell'intera situazione siciliana che La Torre, io e molti altri compagni di partito avevamo elaborato e che io credo trova conferma proprio nell'omicidio di La Torre».

## MATTARELLA E LA TORRE DELITTI POLITICO-MAFIOSI

Sinteticamente la valutazione che noi facciamo è questa: tutti i gravi delitti degli ultimi anni e naturalmente soprattutto l'omicidio di Mattarella e di La Torre, sono delitti politico-mafiosi, nel senso che, sono la reazione, con connotazioni anche terroristiche o intimidatorie all'azione di quelle persone o forze che hanno tentato di creare qualcosa di nuovo nella situazione siciliana e d'incidere su di essa senza subire la pressione dei gruppi di potere mafiosi presenti nell'isola. Si deve sottolineare che negli ultimi anni questi gruppi di potere hanno avuto un ulteriore abnorme sviluppo basandosi su tre elementi fondamentali: 1) il dominio sostanziale del traffico di stupefacenti con tutte le implicazioni relative; 2) la disponibilità, anche in conseguenza di ciò, di ingenti capitali e le conseguenti manovre finanziarie volte all'espansione anche fuori dalla Sicilia. (Di tali manovre va certamente ricordata la vicenda Sindona con l'acquisto della Banca Franklin e l'acquisto della Venchi Unica, nel Nord Italia); 3) il controllo sempre più stretto sugli appalti per la esecuzione delle opere pubbliche nella regione che noi vediamo essere aggiudicati sempre ad un numero più ristretto di imprese. Dato questo sviluppo di questo potere mafioso, noi riteniamo (e lo riteneva lo stesso La Torre) che, per la rilevanza enorme degli interessi in gioco, vengano commessi delitti di gravità prima impensabile e che, d'altra parte, la valutazione di questi gruppi di potere mafiosi fanno, diventa necessariamente una valutazione politica. E così che da ultimo si può spiegare l'uccisione di La Torre; egli infatti, rappresentava un potere politico — anche se senza poteri diretti di amministrazione — non sensibile alle pressioni di quei gruppi di potere mafioso di cui ho detto. Inoltre proprio la persona di La Torre aveva una sua specifica pericolosità per la conoscenza di uomini e fatti della Sicilia, derivante dalla sua permanenza per molti anni in Sicilia e per la sua appartenenza alla Commissione Antimafia».

Le conclusioni fin qui formulate sulla base della individuazione della causale dell'omicidio La Torre trova-

no conferma in due altri specifici elementi di valutazione che emergono dagli atti processuali: le dichiarazioni di Francesco Marino Mannoia e la relazione dell'ex agente della Polizia di Stato Puddu Eufio Francesco Marino Mannoia, infatti, ha riferito — come si è già visto — che: «Per quanto riguarda invece l'omicidio dell'on. La Torre, avvenuto quando io ero già detenuto all'Ucciardone, era comune la certezza che quel gruppo di uomini d'onore che aveva vittoriosamente sostenuto la guerra di mafia, ne fossero gli autori. In particolare era del tutto scontato che ne fossero a conoscenza e partecipò il capo mandamento della zona (Pagliarelli) dove l'omicidio è avvenuto; detto capo mandamento è Motisi Matteo formalmente, ma in realtà il vero capo mandamento è Rotolo Antonino; allo stesso modo ne erano sicuramente a conoscenza Calò Pippo, il sottocapo di Porta Nuova, Cangemi Salvatore, Greco Pino Scarpa, Prestifilippo Mario, Lucchese Giuseppe, Marchese Filippo, Madonia Nino e i componenti con in testa Riina Totò».

A d.r. «Ho appreso le notizie sull'omicidio dell'on. La Torre da Pullarà Giovanni, da Lo Iacono Pietro e da altri della mia famiglia. Era unanime quanto riferito da me stesso alla S.V. e circa i moventi si affermava che erano relativi all'intenso impegno antimafia dell'uomo politico». Nell'interrogatorio reso successivamente al G.I., in data 22.3.90, con specifico riferimento all'omicidio La Torre, il Marino Mannoia ha poi aggiunto: «In particolare posso dire che l'intenso ed assiduo impegno profuso dall'on. La Torre nella lotta contro la mafia, non era, naturalmente, visto di buon occhio dal gruppo egemone che era uscito vittorioso dalla guerra di mafia del 1981. Tra l'altro l'onorevole La Torre era stato uno dei firmatari del disegno di legge che prevedeva la concessione alle forze di Polizia e alla magistratura di nuovi strumenti per combattere «Cosa nostra». Spontaneamente l'imputato aggiunge: «Ripreso l'argomento a distanza di circa un mese dall'omicidio dell'uomo politico comunista, Pullarà Giovanbattista riferì a me e a Pietro Lo Iacono di essere stato ufficialmente informato da parte di Totò Riina, tramite l'avv. Gaetano Zarcone, che al mandamento della «famiglia» di Santa Maria di Gesù era stata tolta la «giurisdizione» su quella di Molara, il cui rappresentante era ed è Giuseppe Cappello, almeno sino a quando lo ho fatto parte di «Cosa nostra». Venne spiegato che l'inserimento della «famiglia» Molara nel mandamento di quello di Pagliarelli, facente capo a Motisi Matteo, sia pure formalmente, costituiva un riconoscimento dell'impegno profuso nella guerra di mafia del 1981 e nella partecipazione all'omicidio di Pio La Torre da parte di Rotolo Antonino il quale, sia pure formalmente semplice «soldato» di quella «famiglia», in realtà ne era il vero «capo».

(continua)

### COMUNE DI VALDERICE

PROVINCIA DI TRAPANI

#### AVVISO DI GARA

Si dà avviso che questo Comune procederà all'appalto di realizzazione della rete fognante del lato Nord del Territorio di Valderice C/da S. Andrea Bassa e completamente impianto di depurazione C/da Anna Maria 1° stralcio da esperirsi con la procedura dell'art. 24 lett. «A», punto 2 della legge 584/77 applicando il coefficiente correttivo al 7%. Importo a base d'asta L. 2.630.481.206. È richiesta l'iscrizione all'Anc categoria 10/a per l'importo non inferiore a L. 3.000.000.000. Luogo di esecuzione Valderice. Sono ammesse anche imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e seguenti della legge n. 584/77 e successive modifiche. Le domande e le dichiarazioni dovranno pervenire entro giorni ventuno dalla pubblicazione dell'avviso di gara nella G.U.R.S. esclusivamente a mezzo di raccomandata del servizio postale statale. Il testo integrale del bando è stato inoltrato, per essere pubblicato, alla G.U.R.S. e all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee. Il Sindaco

REGIONE SICILIANA

### Unità Sanitaria Locale n. 3

MARSALA

Il Presidente del Comitato di Gestione in esecuzione della deliberazione n. 1445 del 5-7-1991 rende noto che è indetto avviso pubblico per titoli, per la formazione di graduatoria annuale per supplenza da utilizzare in caso di assenza od impedimento del titolare del sottolecato posto:

1) Ruolo sanitario non medico: Operatore professionale 1° c.t.g. Collaboratore Infermiere Professionale.

Gli interessati dovranno produrre istanza ai sensi della normativa vigente. Le domande corredate della documentazione attestante il possesso dei requisiti richiesti a norma dell'art. 81 del D.M. 30-1-1982, debbono pervenire a questa U.S.L. entro e non oltre le ore 12,00 del 30° giorno della data in calce segnata.

Marsala, 22 luglio 1991

Il Presidente: Dr. A. Fratelli



### CORFÙ - CRETA - RODI

Voli diretti da Palermo e da Catania  
Soggiorni settimanali in Hotel 3, 4 e 5 stelle  
Fly & drive

Quote da Lit. 500.000

Ultima disponibilità

CRETA E RODI:

28 agosto - 4 settembre - 11 settembre

CORFÙ:

29 agosto - 5 settembre - 12 settembre

### TURCHIA

Voli diretti Ati da Catania  
Istanbul e Tour Egeo; Istanbul e Tour Cappadocia  
Hotels 4 stelle - Pensione completa - Accompagnatore

Da Lit. 1.150.000

ULTIME DISPONIBILITÀ

15 - 22 - 29 agosto

PRESSO LA VOSTRA AGENZIA DI VIAGGI

### SANPAOLO PALACE

HOTEL - CENTRO CONGRESSI

PALERMO - Via Messina Marine, 91

"Un nuovo punto d'incontro"

Dal 9 agosto

280 camere e 10 suites climatizzate, frigo bar, TV color.  
Al 14° piano: Piscina, Piano Bar, Roof Garden, Ristorante à la carte.  
Ascensore Panoramico, Negozi, Palestra, Sale Banchetti.  
Sale Congressi da 20 a 800 posti, Ampio Parcheggio.  
Per informazioni e prenotazioni: Tel. 091/6211112 - Fax 091/6215300



AVVISA CHE LO SPORTELLO DI VIALE LAZIO  
RESTERÀ CHIUSO  
DAL 1° LUGLIO AL 31 AGOSTO 1991

Per le Vs. occorrenze pubblicitarie sarà aperto lo sportello di Via Cavour (da lunedì a venerdì) ore 8,45-13 e 15,45-18

Le necrologie si ricevono anche presso il Giornale di Sicilia, Via Lincoln, 21 Palermo dalle ore 18 alle ore 20

### F.C.F. SpA expert

Via Leonardo da Vinci, 254 - PALERMO - Tel. 405311

Autoradio digitale pianciata	98.000	Traduttore 5 lingue	59.000
Radioregistratore rete batteria	49.000	Braun Silk epil	89.000
Tv color 14" Telecomando 99 canali	349.000	Casio Data bank SF 4000 32 KB	99.000
Tv color 20" Telecomando 99 canali	468.000	Casio Data bank SF 7500 64 KB	109.000
Tv color 28" 99 canali Telecomando	699.000	Casio Data bank SF 9500 64 KB	258.000
Tv color 33" Stereo Televideo	1.850.000	Yashica FX3 obiettivo 50/1.9	348.000
Videocamera 8 mm. 5 lux 6X - Telec.	1.098.000	Nikon 4015 ob. 35-70/3,3	259.000
Videoregistr. VHS Telecom.	399.000	Canon 1000 F ob. 35-80	698.000
Sony-Grundig VHS E 120 5 Pz VHS E 180 5 Pz	25.000 30.000	Nec P3 Telet. Palmare 900 Mhz	678.000
Lavatrice 1/2 carico termostato	395.000	Olivetti OCT 300 telefono palmare 900 mhz	1.798.000
		Sviluppo foto 10x15	1.598.000
			300

TELEFONI cellulari 900 Mhz  
MITSUBISHI - NEC - OLIVETTI  
RATEALE CONSEGNA A VISTA